



il CASTELLO

Settimanale Cavese di vita cittadina

DIREZIONE e REDAZIONE
Cava dei Tirreni — Corso, n. 240 — Telef. 29

ABBONAMENTO SOSTENITORE: L. 2000
PUBBLICITÀ: L. 15 a parola — Minimo 10 parole

AMMINISTRAZIONE
Cava dei Tirreni — Via Avallone, n. 24 — Telef. 29

I veri problemi della vita cavese

2) - IL COMMERCIO

Una delle più tristi sciagure materiali lasciate in retaggio alla nostra città da questa guerra che per sei anni ha travagliato tutti i continenti, è indubbiamente la fine di ogni attività commerciale.

Eppure Cava, dalla sua nascita a poco fa, è stata sempre la più ricca e la più rinomata città della provincia, per il suo commercio che si protendeva dall'uno capo all'altro dell'Italia. Che tutta l'Italia offrisse al commercio cavese una larga clientela, è da tutti risaputo, che non è troppo lontano il tempo in cui ogni giorno i portici di Cava erano ingombri di pezze di stoffa di ogni qualità, che operai diligenti confezionavano in geometriche balle e manovali solerti correvano a spedire per ferrovia alle più diverse destinazioni.

Bei tempi quelli, in cui noi, monelli, ci divertivamo a scavalcare una ad una le balle allineate sotto i portici; bei tempi che potrebbero non tornare mai più! E la città trovava sempre maggiore alimento di vita commerciale, perché costituiva quasi un emporio per tutti i piccoli commercianti che qui affluivano da ogni parte per i loro acquisti di tessuti, e con i tessuti acquistavano ogni altro genere di mercanzia.

L'opulenza commerciale di Cava rimonta alle origini della città, e si può dire che il cavese fosse nato commerciante, perché la città stessa nacque dal commercio. Ne sono testimonianza i lunghi filari di portici che si allineano lungo il Corso, e che non sono dovuti al genio di questo o di quell'architetto, ma alle necessità dell'epoca. Secoli fa infatti, il Borgo non esisteva, ed i mercanti cavesi avevano le loro ricche e comode abitazioni sparse per i villaggi, donde di buon mattino scendevano a valle a far commercio, lungo la strada di circuvallazione, con quelli che obbligatoriamente passavano attraverso Cava per andare dall'uno capo all'altro d'Italia, non essendovi allora altri mezzi di comunicazione se non quelli a traino d'animali, ed altro modo di acquisto per i piccoli commercianti se non quello del rifornimento diretto presso i magazzini grossisti.

Per ripararsi dalle intemperie i primi commercianti cavesi improvvisarono delle tettoie di protezione lungo la strada maestra; ma a poco a poco, col crescere della loro attività, sentirono il bisogno di creare degli stabili depositi con davanti i porticati sotto i quali compiere, protetti dalla pioggia e dal sole, le loro operazioni commerciali. Esempio tuttora visibile ne è

il fabbricato di fronte all'attuale Cinema Metelliano; fabbricato che è unicamente formato da botteghe e da portici.

Così sorse a mano a mano il Borgo di Cava con la sua attuale configurazione a portico, che è una rarità per l'Italia meridionale. E fu tanta la ricchezza dei cavesi, che non mancò l'invidia dei vicini; e con l'invidia ogni sorta di denigrazione. Denigrazione che fu poi eternata nelle novelle di Masuccio Salernitano, nelle «Farsa Cavaiole», e nelle cento e cento storielle che dappertutto corrono ancora di bocca in bocca, come quelle del «ciuccio», del campanile di S. Francesco, del lenzuolo per togliere il sole a Salerno, del «cavauolo votacannuolo»...

Fu tanta la ricchezza dei Cavesi che essi furono preferiti ai Salernitani nell'ospitare l'Imperatore Carlo V quando passò per Cava nel Novembre del 1555, ed a lui offrirono un vassoio d'oro riccissimo di monete d'oro, ed un cavallo bianco. Anzi fu proprio un mercante dell'epoca, a nome Giovanni di Mauro, che ebbe l'onore di ricevere l'Imperatore nella sua ricca abitazione.

Ora dov'è dunque il commercio cavese? Dove sono le lunghe interminabili file di balle? Dove le carrette a mano che trasportavano allo scalo ferroviario ogni sorta di merce per la spedizione? Dove l'andirivieni dei piccoli commercianti d'ogni parte, dai costumi più caratteristici e dall'accento marcatamente paesano, che davano finanche vita all'industria alberghiera locale? Il commercio dei tessuti è miseramente e completamente finito; e con esso ogni altra specie di commercio. E non sappiamo neppure a chi darne veramente la colpa!

Per noi, malati un po' troppo di sentimentalismo, la colpa dovrebbe ricadere sui commercianti cavesi stessi, che, per non correre l'alea dei tempi burrascosi susseguiti allo sbarco delle forze alleate, smisero completamente ogni attività in attesa del ritorno dei tempi di calma. Troppo tardi, ahimè! perché il commercio preme con le sue leggi e non conosce soste. E quando i commercianti cavesi hanno voluto riprendere la passata attività, hanno dovuto constatare che la clientela era già tutta svitata per le piazze di Salerno e di Napoli, e sarebbe stato troppo faticoso il riprenderla. Perfino i concittadini, pare impossibile il crederlo, si sono svitati verso Salerno per i loro acquisti quotidiani. Onde anche il commercio locale ha perduto ogni vi-

gore. Così alcune delle più antiche e rinomate Ditte hanno abbandonato la piazza di Cava e si sono traslocate altrove, rinnegando la parte più bella d'una tradizione ed il sudore ed il lavoro dei padri; e le altre poche Ditte che qui sono rimaste per attaccamento alla terra natia vivono una vita di languore letale, minacciando ogni giorno di dover prendere anch'esse il volo.

I commercianti, invece, che guardano le cose dal punto di vista della fredda realtà, sostengono che la scappata da Cava dei più e la vita di languore degli altri siano dovute alle troppe esose pretese del Fisco, che non vuol comprendere certe cose, e pare che si accanisca particolarmente contro il commerciante cavese, confondendo i tempi buoni con questi tempi di crisi terribile. Forse non hanno tutti i torti, i commercianti di Cava; ma il torto principale nei riguardi della città l'hanno, ed è quello di aver distrutto una delle più grandi fonti di ricchezza per il paese e di aver fatto addensare più paurosa e nera l'ombra della miseria che vediamo avvicinarsi per la nostra esuberante popolazione. Senza turismo, senza commercio e senza industrie, noi non sapremo avere speranze nell'avvenire, ed il nostro cuore si tormenta nel tentativo di intravedere con e faranno a procurarsi domani il pane tanti cavesi!

Ma tutto non può morire se lo spirito non è ancora morto. E se tutto non muore, col tempo, con un paziente lavoro di ripresa, con l'abnegazione di quelli che vogliono rinascere, si potrà ancora salvare il commercio cavese; perché secoli di tradizione commerciale non saranno tanto facilmente dimenticati dall'antica clientela; perché il cavese è nato commerciante da una città nata dal commercio; perché tutto un passato di nobili tradizioni non si rinnega, anche se i sacrifici da sopportare sono duri per le nostre misere forze.

Occorre che i commercianti cavesi ricostruiscano giorno per giorno, pietra su pietra l'edificio caduto; occorre che con la bontà dei prodotti e con la modicità del guadagno richiamino la vecchia clientela, che è andata dispersa. Occorre ancora che gli stessi cittadini si convincano che, facendo i loro acquisti quotidiani a Salerno, molto spesso, se non sempre, finiscono per spendere di più.

Occorre infine che anche il Fisco si convinca che Cava non è più la ricca, la opulenta di un tempo, e sia meno esigente nei riguardi di coloro che debbono ritrovare la loro strada per il benessere proprio e per quello di quarantamila abitanti che si stipano nella cerchia della nostra città!

Domenico Apicella

LETTERA APERTA

All'Amministrazione Comunale

Fu nel lontano 1936 che sorse il progetto del nuovo nome «Città Giardino» progetto che fu regolarmente approvato dalle Autorità dell'epoca: Comune, Azienda di Soggiorno, Commissione Edilizia.

Molti anni sono passati, troppi! Che cosa si è fatto per agevolare la creazione di un'opera la cui esecuzione integrale avrebbe certamente contribuito alla soluzione del problema degli alloggi?

Oggi il problema degli alloggi è molto più grave di ieri, ed il suo continuo aggravarsi è preoccupante. Alle Autorità incombe il dovere d'intervenire, incoraggiando, promuovendo la iniziativa privata.

La premessa indispensabile ad ogni serio incremento edilizio è la costruzione di nuove strade, con dotazione di fognature, acqua, illuminazione ecc.

Lo Stato è costretto ad una politica di lavori pubblici per necessità concrete, e per frenare il dilagante fenomeno della disoccupazione; esso Stato non sempre spende bene il suo danaro (il nostro danaro); progettazioni affrettate, soluzioni discon-

tinue date dalle Autorità politiche periferiche ai vari problemi, compiacenze mal celate, fanno sì che una parte del denaro che si spende finisce per essere speso male, quando non addirittura inutilmente.

L'Edificio Scolastico al Borgo è in via di ultimazione; due ampie strade laterali allacciano il Corso Mazzini al Corso Marconi, il quale a sua volta è allacciato alla via G. Accarino, e poi più niente.

E l'opera di chi profuse ingegno, danaro, tempo, attende ancora dopo undici anni la sua soluzione.

Le strade laterali all'Edificio Scolastico vanno allacciate alla via Filangieri; il Corso Marconi a Nord va fatto proseguire parallelamente al Corso Mazzini, a Sud portato all'altezza di Piazza Monumento; il tutto sistemato con moderna pavimentazione, fognature, acqua, ecc. Dopo i proprietari frontisti costruiranno o venderanno il terreno per far costruire. E la nostra Città potrà fiduciosamente voltare lo sguardo ai domani.

Alberto Accarino

Ricordi d'un dì

Giovannina Coda: l'indimenticabile *Madame Jannette* dai corti capelli; Serafina Cavaliero e Maria Mòlgora; i due angeli del caro Pasqualino; Amelia Vitagliano-Stendardo, la bella fanciulla dall'ugola d'oro; Maria, Emma e Giuseppina Giordano: miti casalinghe operose; Giulia De Bertolinis, dalla mani sapienti come la mitica Aracne; Maria Coppola, la bambola eterna del vero idealista Michele; Maria Angela Pagliara, madre adorata dai figli adorati, che ricordo seduta nel suo salottino con un bimbo tra le braccia ed un altro che le poggia la testa sulle ginocchia; novella *Madonna della Seggiola*; Enrichetta Galise, semplice pia soave, che durante l'immane tragedia di allora più che madre e sorella fu l'angelo di tanti soldati feriti, di tante famiglie sbandate; Teresa Notargiacomo, la sempre compiacente pianista; e Sessela Vitagliano, la cui aureola di bontà maritava fin quassù; e Vittoria Vitagliano, la madre straziata; e Filomena De Sio, che per i fratelli avrebbe dato la vita; — eccovi, eccovi alcune delle tante figure: pie, vivaci, birichine; figure evanescenti di quei placidi tempi di allora di cui oggi è più triste il ricordo.

Fu proprio io, e sa di Filomena De Sio, l'adorata da Vitagliano, Michele ed Alfonso, che una sera di tanti e tanti anni fa conobbi due figure cavese veramente memorabili: Peppino Trara-Genoio e don Giuseppe De Bonis.

Il primo, detto il Sindaco per antonomasia: occhi sorridenti e vivaci, barba lunga e di pel bianco mista, parola calma e saggia come di chi ha tanto vissuto tra uomini e cose, molto operando, molto soffrendo e perdonando, molto benefando. Come Alcibiade di Aeneas, era familiare con tutti qui a Cava. Conosceva tutti e tutti chiamava per nome: anche i poveri, anche i ricchissimi, senza sbagliare, mai. Lo si poteva incontrare all'alba avviarsi a sorvegliare i lavori stradali del Comune; sul posto accendeva la pipa e, tra l'una e l'altra pipata, consigliava e correggeva con la competenza d'un vero ingegnere. Alle otto poi si allontanava per essere il primo sulla Casa Comunale, dove ogni impiegato era costretto a seguire l'esempio perché veramente ammirabile era la generosa puntualità del primo cittadino. Il celebre Abate Morcaldi della nostra Badia, incontrandolo un giorno, dopo aver fatto in vettura con me il lunghissimo giro delle colline, volle abbracciarmi dicendo:

« Mio caro Peppino, non uno

ma mille baci tu meriti, e non da me solo ma da tutti i Cavese presenti e futuri, per la magnifica rete stradale con cui la Conca ha messo in valore le sue immense bellezze ». E difatti la vostra città deve a lui tutte le strade delle colline, dalla Valle a S. Anna, da S. Martino a Castagnetti, sinuose, ampie, che ora scavalcano un torrente, ora serpeggiano una pendice, ora si addentrano in un bosco per poi riparire alla luce.

Energico nello sguardo, energico nel pensiero, nella parola energico, il battagliero don Giuseppe De Bonis, Canonico al Duomo, era una natura diametralmente opposta al Trara-Genoio. Eppure si volevano un gran bene, perché avevano innumerevoli punti di somiglianza, tra cui un acutissimo ingegno ed un robole cuore. Il grande De Sanctis ebbe il De Bonis nel numero dei suoi amici, stimandolo assai per la dignità della vita sacerdotale, per l'ingegno robusto, ma soprattutto perché aveva aderito con travolgente entusiasmo alla causa dell'Unità Italiana. Burbero benefico, caritatevole e pio, oratore formidabile, era sempre lui che, nelle grandi solennità, dal Fulpito del Duomo scandiva i discorsi più belli, alto e solenne come un dominatore.

L'ultima volta che ci vedemmo ero insieme alla mia adorata Anna; volle accompagnarci dal Borgo fin sul sagrato dei Cappuccini; lì ci dicemmo addio, ma non so perché nel mio cuore si fece un gran vuoto mentre lo guardavo allontanarsi pian piano, quasi con stanchezza, quasi con tristezza... Poi la mia compagna mi distresse: una fuga di nuvolette dorate segnava le orme del sole già tramontato dietro il Monte Finestra; due contadine dal campo vicino vennero ad offrirci mazzetti di fragole: un fra Galdino tornava dalla cerca col bianco sacco ricolmo sulle spalle, mentre tanti passerotti, come collegiali in riposo, qui pipilavano, li aprivano e poco dopo chiudevano un coro per indi inseguirsi facendo gazzarra tra le foglie dei platani, prima di annidarsi sotto le grondaie del già vetusto Convento.

Così come Silvana e Roby dall'impareggiabile cinghietto, unici miei gioielli nell'Eremo di S. Martino.

Il vecchio conte

Il problema dell'acqua risolto

Scaturisce infatti da più mesi un'abbondante e providenziale polla in piazza Madonna dell'Olimpo. Chi non ci crede vada a vedere. Soprattutto vadano a vedere gli operai dell'Ufficio Tecnico.

Attraverso la Città

Cronachetta nera cittadina

Corso pubblico

I progressi dell'Ospedale Civile

Apprendiamo che per diretto interessamento del Presidente, l'Ospedale Civile di Cava, ormai restaurato nel vecchio stabile con impianti modernissimi, ha ottenuto dal Governo Centrale gli apparecchi per l'impianto dell'Istituto Radiologico, che saranno ritirati dalla Ditta da segnalarsi dal Governo medesimo.

E' anche recente la notizia di una nuova e larga assegnazione di materiale ARAR, richiesto e sollecitato dallo stesso Presidente con l'appoggio del nostro Ufficio Provinciale Sanitario. Questo Ospedale cavevse, che si consiglia ai cittadini di visitare, tanto è bello, occuperà dunque fra qualche mese il primo posto in Provincia per completezza di attrezzatura, per organizzazione tecnica, per eleganza e pulizia.

Si ritiene che nel prossimo Consiglio di Amministrazione sarà fissata la data per l'apertura del secondo piano e della grande Sala di Maternità.

In quel giorno, probabilmente, il Presidente Avv. Paolo Santacroce farà ampia relazione alla cittadinanza sull'opera di restaurazione dell'attuale Consiglio.

Il miglioramento della condizione dei postini

Pare che finalmente il desiderio che per tanti anni è stato il tormento dei nostri postini stia per realizzarsi, ed essi stiano per ottenere il riconoscimento degli stessi diritti del personale di ruolo, quando finora ne hanno avuto solo i doveri. La questione è stata ampiamente ed energicamente trattata al congresso delle Ricevitorie a Montecatini, al quale hanno partecipato, il sig. Raffaele Tocco, ricevitore di Nocera Inferiore, in rappresentanza delle Ricevitorie della Provincia, ed il concittadino Salerno Genesio, agente rurale, per i postini rurali della Provincia. Il dare a questa categoria di benemeriti il degno riconoscimento è un grande dovere, e noi formuliamo per essi i più fervidi voti.

Ballo d'inizio di stagione al «Vittoria»

E' annunziato per il 15 giugno prossimo un gran ballo di inizio di stagione al «Vittoria». Una moderna orchestra ritmerà le danze nei giardini e nei saloni dell'Albergo.

Per l'occasione il servizio filoviario per Salerno e Pagani è protratto fino a termine del ballo.

L'impianto di un forno in Cooperativa

I rivenditori di pane sono in contrasto con i panificatori perché costoro con risoluzione unilaterale ed improvvisa hanno ridotto dal 50% al 30% l'abbuono calo. Ci dicono anche che i rivenditori sono sulle mosse di costituire tra loro una Cooperativa per la costruzione di un grande forno meccanico per la produzione diretta del pane, promettendo qualità migliore, sia per cottura che per manifattura, ed una riduzione di L. 3 a kg. sul prezzo di vendita.

Con queste promesse una tale iniziativa è sempre la benvenuta e va assecondata dagli Organi competenti.

Notizie utili per il consumatore

Tutti i generi a peso debbono essere pesati senza involucro (a peso netto) ed i consumatori devono ritirarli con recipienti propri.

Tombini

Mentre le grate dei tombini «volano» dobbiamo dolorosamente registrare che in questi giorni un povero vecchio vi è caduto dentro nei pressi della Segheria Granozio malconciandoci; il figliuolletto di uno stimato funzionario governativo, pur condotto per mano dal padre, vi è capitato dentro rovinandosi un ginocchio: una bella brigata di monelli vi ha fatto dentro dei deliziosi semicupi ed infine la signora Romano Madalena in Capuano con un neonato in braccio è stata inghiottita da un tombino con gravi conseguenze per lei e per il piccolo. Eppure ci dicono che l'ultimo commissario prefettizio aveva già comunicato alla fonderia di Molina le grate da sostituire.

Il cittadino che protesta chiede che per tutelare i propri diritti, vengano a cura d'una competente Autorità, indicati con avviso i generi razionati in distribuzione, le condizioni d'acquisto ed il prezzo dei generi stessi.

DALLE FRAZIONI

S. ARCANGELO

Si è dato inizio agli importanti lavori stradali che dovranno congiungere attraverso una panoramica strada il villaggio alla storica Abbazia Benedettina.

E' necessaria, sia pure saltuariamente, la presenza di un V. U. nella frazione. Le famiglie sono in continua apprensione per le continue, pericolosissime gare di «carrozze» che i monelli organizzano sulle strade della frazione esponendosi a gravi pericoli.

S. CESAREO

Provveda il Comune a tenere in debito conto lo stato della viabilità nella frazione, nonché la necessità che l'approvvigionamento idrico sia meno distanziato.

S. PIETRO

Dalla località Rocca della frazione S. Pietro ci vien segnalato lo stato d'abbandono di quel fontanone pubblico. Sarebbe opportuno, anche perché le lamentele sono insistenti che qualche operaio dell'Ufficio Tecnico si sposti in quella località per mettere in sesto le cose. Una volta tanto un po' di cammino non fa male, e poi siamo nella stagione più adatta alle passeggiate.

Dal 4 al 19 maggio, predicata dalla Missione di S. Vincenzo dei Paoli, Padre Paolillo e Padre Zenca, si sono svolte in S. Pietro di Cava le SS. Missioni. Il concorso dei fedeli è stato immenso. La parola dei Padri è stata efficace e tanto bene ha operato negli animi dei fedeli. Edificante fu la Messa che S. E. il Vescovo celebrò alla mezzanotte del giorno 17. Ad essa parteciparono solo gli uomini, circa mille e quasi tutti si accostarono alla Sacra Mensa. Il giorno 18 vi fu la chiusura delle Missioni con una breve processione del S. Sacramento. Notata la compostezza di essa per l'ordine e la pietà dimostrata da tutti i fedeli e specialmente dagli uomini che in numero rilevante seguirono il Santissimo con canti e precetti. Il lunedì fu celebrato un solenne funerale in suffragio di tutti i morti del paese. Il ringraziamento dei fedeli va ai Padri che con profondo zelo seppero svolgere le Missioni, a S. E. il Vescovo che volle onorarle con la Sua presenza, al Parroco don Caggese e Padre Rocca che ne furono i promotori.

L'ILLUMINAZIONE

Alcune vie di villaggi sono ancora nello stato di oscurità in cui furono ridotte nel lontano settembre del '43. Oggi che è così poco igienico avventurarsi di nottetempo per vie poco frequentate nessuno sente la necessità di provvedere a dare almeno un po' di luce a queste vie? Così, per guardarsi in faccia, caso mai...

Lettere minatorie. — Ad uno dei titolari di un'industria cittadina sono state dirette lettere minatorie contenenti gravi minacce. Sono in corso indagini che porteranno alla scoperta degli autori.

L'inquilino scontento. — Evidentemente Vincenzo Albano fu Raffaele non dev'essere un buon padrone di casa e lascia molto spesso scontenti i propri inquilini. Infatti uno di questi che al... fortunato proprietario (legge alla mano!) paga la bellezza di lire cinquantamila mensili per il fitto di un quartinetto ha pensato bene, essendo... molto elevato la pigione, di rifarsi smontando di notte tutte le grate in ferro del quartinetto stesso per venderle poi per proprio conto al Fimiani Carmine per L. 400.

L'Arma ha acciuffato il poco onesto inquilino denunciandolo in istato di arresto ed una bella denuncia ha anche appioppato al ricettatore a piede libero.

Il solito scherzo. — Sulla promessa di non fargli pagare i profitti di guerra per lo spazio di otto anni un truffatore ha messo nella sua rete il commerciante Cuzzo Gerardo. Il lestofante qualificandosi un energico ma un po'... transigente Agente della Tribuna gli ha beccato 12 biglietti da mille. Il fatto è stato denunciato.

Ah, questi ignoti! — Un ignoto borsaiolo che lavorava sul filobus ha «sfilato» il portafogli contenente L. 4.500 a De Angelis Nicola.

Sempre i solidi ignoti hanno smontato 145 metri di filo di rame dalla rete elettrica in frazione Annunziata.

Incredibile ma vero, in Piazza Monumento è stato sventato un furto... ad opera della famiglia Accarino (non pensate agli agenti, ve ne preghiamo) mentre indisturbati ignoti tentavano di compierlo.

Ferrara Carmine da ignoti è stato alleggerito di 50 Kg. di patate, 30 Kg. di ciliege e 200 piante di ortaggio. (Era un ladro alimentare!)

Ladri bugiastri invece hanno trasportato altrove un bel maiale che costituiva le belle speranze d'un nostro contadino in fraz. Pregiato.

Altri ladri alimentari hanno rubato una borsa contenente generi diversi di proprietà del dr. Antonio Bonagura da Napoli che, male per lui, l'aveva lasciata incustodita nella propria macchina.

E per chiudere: Neanche il Comitato dei festeggiamenti di Monte Castello hanno lasciato in pace: e dalla chiesetta sul monte hanno portato via circa 30 mortaretti in ferro. Tutti... indagano.

TUTTO FOTOGRAFA FOTOTOTO

Presso la Farmacia del Corso di RAFFAELE COPPOLA tutte le specialità a prezzi di etichetta

Fatti di...versi

Ancora una volta la merce alleata procura la zella e la capa scassata...

Tu, lettore gentil che al mattino per la spesa ti rechi al mercato ed acquisti lo stoccafisso annacquato, l'insalata o la frutta; e poi tu, lettore impigliato in penzioni, che ogni giorno per non digiunare al mercato ti devi recare impiccando al menù che già fu; e voi tutti che pure dovete ogni giorno recarvi al mercato, ricordate quel tal derubato che col ladro in guardina finì? Era un placido giorno di fiera; eran tutti scalcinati e compatti i mercanti, e vocavano da molti per smerciare la merce in quel dì...

Ad un tratto il fattaccio, o lettori: Ferdinando Lambiasi da Cava, settantenne ancor sveglio tentava, col più rapido gesto involar al mercante ambulante Perfetto che arringava la folla presente, due tovaglie d'un bianco splendente per il viso e le mani asciugarsi.

Eppur c'era un Vigile Urbano, in servizio a guardar di soppiatto che, vedendo quel gesto, di scatto il ladrucolo vecchio acciuffò proprio quando col caro «malloppo» ben nascosto sull'ipido petto, si accingeva a fuggir col delitto; e diritto all'œil lo portò.

Denunciato al locale Pretore per il furto commesso e provato, il furante, per nulla turbato, in udienza così si scusò: «Signor Giudice, ladro non sono; le tovaglie raccolsi ai miei piedi; se per terra qualcosa vi vedi, anche tu la raccogli, o pur no?»...

Or veniamo (ed è qui la sorpresa!) al mercante ambulante Perfetto, che per esser corrente e corrotto, «mazzolato e cornuto» finì; che, accettata la merce per sua (e la merce era merce alleata) non s'accorse d'aver cacciata la codadana che poi lo colpì.

Perché infatti il Pretore, in sentenza, ascoltò con grande attenzione delle parti la perorazione, pressappoco così ebbe a dir: «Se colpevole l'uno è di furto, è colpevole l'altro d'incetto, e, pertanto mi vedo costretto tutto l'uno che l'altro a punir!»

Condannati così tutt' e due, confiscati la merce... assorbente, si concluse lo strano incidente senza dubbio nel modo miglior.

O lettore, se intendi asciugare qualche lacrima al ciglio spuntato, non usar, deh, la tela alleata, ma ricorri piuttosto al

Noblesse oblige

Fu nel marzo che venne qui a Cava un signor che lombardo parlava. Bella moglie, distinto e perfetto gentiluomo, galante e corretto. Come sempre qui a Cava succede tra l'élite ben tosto egli accorse. E' superfluo informarsi chi sia se profumi egli lascia per via! Fra sorrisi, saluti e sciocchezze egli tutto fra amici andò; e per dargli più degne accoglienze, (e colone fra così riverenze) lo si invitò ad un tavolo da gioco per distrarlo sia pure per poco. Il lombardo, con tutta sua grazia, sul principio rifiutò e ringraziò. Ma poi mollò o mollò gli convenne ed il banco perfino egli tiene. Che la perfida dsa bendata del lombardo s'è forse scordata? Paga qui, paga là quel meschino non ne azzecca neppure un tantino: rifondando e sborsando il tapino vede sgonfiato del tutto il taschino. Ed infine (che jella carogna!) ogni carta lo mette alla gogna! Da persona distinta e composta! sa quel gioco tenerla la «posta». Quando a tutto ha già dato di fondo con la mano fa un gesto rotondo: fuori mette di tasca il cartè per pagare chi vincita fà. Con i fichi ben grati e perfetti i «terroni» ringraziano corrotti. Ecco il bello: nel successivo, in cortezza col viso giulivo si sen già correndo a Salerno e nel cuore portava l'inferno. Colà montò nel primo vagone (non è fraso il signor polentone) e con moglie e bigagli per mano se la strignè per quel di Milano. I «terroni» nei di susseguente alla banca si recan contenti a riscuoter dal bravo cassiere quegli assegni del... ricco ingegnere. Il cassiere, da vecchio volpone se li guarda e sorride: «sorrione». «Qui mi occorre sentire Milano per pagarmi danaro alla mano»... La risposta li lascia di stupefatti: due sech eran fatti col trucco!

L'INX

LA VALLE DEL TRADIMENTO

è il titolo d'un romanzo che prossimamente il Sig. Gaetano Lambiasi darà alle stampe in 4 volumi.

Un profumo delizioso? Il MILADY presso tutte le profumerie.

Un liquore di classe? Un BISSO presso tutti i bar.

Un bicchierino di Maraschino Bissò ed un 3 Moschetti vi rendono giovani.

Rappresentanza e deposito per la Provincia A. GUARINO Via Oualdo Galione, 4 - CAVA

Antonio Trapanese

TESSUTI - Corso Roma, 232

Vasto assortimento tessuti per uomo e per donna. Prezzi da non temere concorrenza. Facilitazioni nei pagamenti ai lavoratori.

La più perfetta, più economica

in impianti fognature domestiche, bagni, traduzioni acqua calda, luttoceria, pompe innalzamento acqua, è la specializzata

Ditta EDMONDO SENATORE

Corso, 220

Estrazioni del Lotto

del 24 maggio 1947

Bar	63	44	11	79	61
Cagliari	59	22	15	78	28
Firenze	18	62	64	7	3
Genova	32	80	37	13	87
Milano	33	22	17	48	60
Napoli	7	68	5	13	57
Palermo	—	—	—	—	—
Roma	86	70	84	55	46
Torino	16	84	1	63	30
Venezia	—	—	—	—	—

Condirettrici responsabili: Avv. Mario di Mauro Avv. Domenico Apicella

La collaborazione è aperta a tutti ed è gratuita

Tipografia Ernesto Coda Cava dei Tirreni - Tel. 46

Ma che si aspetta...

...per prospettare (è compito dell'azienda di Cura e Sog- giorno) alla conferenza orario la necessità che a Cava fermi tutti i treni diretti?

Si aspetta non fermino più neanche gli acceleratori e così saremo al completo!

...per sistemare la stradella antistante all'ingresso secondario del Cimitero, stradella che è straripata da ben quattro anni nel sostantissimo fondo?

Si aspetta che pervenga un bell'atto di citazione al Comune con errore aggravio di spese!

...per illuminare un po' Via Marconi, dove seralmente gli abitanti assistono a scene di depositi ammoniacali ed a tentativi di mettersi in linea per l'incremento demografico?

Si aspetta che si imponga un po' di clausura a tutti gli abitanti del ricre,

...per indurre un certo pubblico ritrovo a far scomparire ormai «scassatissima» recame luminosa?

Si aspetta che qualche cittadino l'abbia sul cocuzzolo!

...per sistemare un po' il Corso Mazzini diventato ormai tutto buche?

Si aspetta che le buche diventino pozzi!

...per sistemare tutte quelle «cascatelle» disposte sui pilastri dei portici?

Si aspetta che i fiori un bel giorno spuntino a ciuffi come già in qualche punto è spuntata l'erbaccia.

...per sistemare in locali più adatti e meno bui l'Ufficio Tasse del Comune?

Si aspetta che il pubblico si faccia luce da sé!